LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono agli uffici di pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, angolo via Santa Teresa.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 1. — Avvisi economici Centesimi 5 ogni due parole.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

(Conto corrente colla Posta)

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
in Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in piazza Solferino ed alla Libreria Roux Frassati e C. Piazza Castello, Galleria Subalpina;
fuori Torino presso gli uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero — qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Supplementi, doni, ed abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

(Conto corrente colla Posta)

L'alleanza franco-russa

Mentre i Parlamenti erano chiusi e la politica pareva sonnecchiare; mentre la Francia sembrava dover essere tutta assorta nella disastrosa impresa del Madagascar; la Germania e l'Italia intese alle loro feste giubilari; l'Austria occupata nel cercarsi uno stabile Gabinetto, un sordo lavoro si manifestava invece nella diplomazia europea, e le sue conseguenze non tardavano a venire alla luce.

Già il viaggio del principe Lobanoff in Francia aveva rivestito l'importanza di un avvenimento politico. Si capiva che non per caso un medico aveva inviato il ministro russo degli esteri a Contrexville, mentre le grandi manovre francesi vi attraevano i principali membri del Governo della Repubblica.

Il ministro Hanotaux non tardava infatti a recarsi a Contrexeville, ove aveva un colloquio col suo collega russo. Questi assisteva poscia alla grande rivista militare di Mirecourt, a fianco del presidente Faure e del principe imperiale di Grecia.

Allora l'opinione pubblica europea cominciava a commuoversi. La Stampa germanica non tanto, che sembra obbedire ad una parola d'ordine la quale le imponga la calma; così che ha potuto non parere del tutto inverosimile la voce corsa che il cancelliere Hohenlohe avesse perfino tentato, nella sua visita alla Corte russa, d'indurre lo tsar ad un convegno degli imperatori di Russia, Germania ed Austria e del presidente Faure a Mosca, nella ricorrenza della prossima incoronazione di Nicolò II per dissipare molti pericolosi malintesi e forse fare un passo verso un parziale disarmo.

⁂

Certo Guglielmo II è l'uomo delle sorprese: e come ha manifestato il fermo proposito di visitare l'Esposizione di Parigi nel 1900, così non è improbabile che accarezzi ora l'audace e generosa visione di un accordo internazionale dei popoli europei. L'autunno è per il giovane imperatore di Germania una stagione delle grandi iniziative.

Non pochi avvenimenti importanti della politica tedesca ebbero la loro origine nelle frequenti partite di caccia di Guglielmo II, il quale, in quest'epoca, più che mai, ha occasione di trovarsi liberamente con parecchi consiglieri irresponsabili della sua politica personale.

È noto a tutti che appunto in una partita di caccia si maturarono le dimissioni del povero Caprivi; non è improbabile che quest'anno, fra uno sparo e l'altro, Guglielmo II, idealista e sognatore, abbia seriamente pensato ad una nuova politica estera che togliendo di mezzo tutti i rancori del passato e le preoccupazioni dell'avvenire, affidi i Governi europei della stabilità della pace.

Il viaggio del suo cancelliere alla Corte russa è un sintomo molto significativo degli intendimenti di Guglielmo II; il presente silenzio della Stampa tedesca, sempre patriottica, potrebbe voler dire che la Germania aspetta l'esito delle trattative per assumere quel contegno che gli avvenimenti indicheranno più consoni agli interessi ed alla dignità della patria.

⁂

Ma la pubblica opinione inglese, che non ha troppo da sperare dalla Russia, si era generalmente mostrata assai inquieta.

Il *Times* riconosceva che la presenza del principe Lobanoff a Mirecourt indicava che la Francia aveva trovato, nelle sue strette relazioni con la Russia, una sorgente di forza, che non è men degna d'attenzione che il suo splendido esercito.

Il *Daily Telegraph* diceva che gli uomini di Stato inglesi non potevano restare indifferenti dinanzi al convegno di Mirecourt, il quale significa che, per quanto concerne i loro progetti militari, Francia e Russia si danno la mano. Quest'alleanza, che minaccia direttamente la triplice alleanza, può anche venir considerata come di natura da minacciare l'Inghilterra ed il Giappone.

Lo *Standard* dichiarava addirittura che questo giuoco di brindisi e di bandiere potrebbe gittare l'Inghilterra fra le braccia della triplice alleanza.

Tale era la disposizione degli spiriti quando si conobbe la notizia che il presidente Faure avrebbe ben presto intrapreso un viaggio in Russia per visitarvi l'imperatore Nicolò.

La notizia era grave — tanto grave da uscire dall'ambito delle solite cortesie ufficiose che da qualche tempo ci eravamo abituati a vedere ricambiarsi fra l'Impero moscovita e la Repubblica francese: visite di flotte, accoglienze e feste agli ufficiali della nazione amica, viaggi di granduchi imperiali in Francia, sottoscrizioni francesi ai prestiti russi e cinesi, ecc., tutte cose belle e buone, ma che provavano soltanto, (se pure qualche cosa di reale potevano provare) desiderii amorosi dall'una parte e dall'altra.

Si era detto finora che la Francia e la Russia erano destinate ad andare sempre più avvicinandosi, senza legarsi mai; ma questo legame sembra ora avvenuto. I sovrani si visitano molto spesso come semplici privati, diremmo quasi come colleghi; così avvennero diversi colloquii degli imperatori Guglielmo e Francesco Giuseppe cogli ultimi due tsar. Ma il presidente della Repubblica francese non oltrepassa le frontiere, come è uso di farlo Guglielmo II, per un viaggio di diporto; egli non lo fa, nè può farlo, senza che gravissimi ragioni di Stato ve lo inducano. Queste ragioni sembrano ora esistere.

Chi ne dubitasse non avrà che da considerare come sia questa la prima volta che un presidente della Repubblica di Francia varchi i confini dello Stato per un atto simile. Si ha da ritenere inoltre che lo tsar non mancherà di rendere la visita che ora gli fa Felice Faure, e questo avvenimento non farà meno rumore nè sarà meno significativo di quello che ora si prepara.

Intanto non attribuire al viaggio di Faure a Pietroburgo un'alta importanza politica sarebbe negare una verità intuitiva che chiara appare alla mente di tutti.

Da Tolone e da Cronstadt ad oggi si è fatto molto cammino: in questi giorni acquistano un vero significato le parole pronunciate qualche mese fa alla Camera francese dal ministro degli esteri Hanotaux, il quale accennava vagamente, ma non in modo che si potesse leggere chiaro il pensiero fra le linee, che un'alleanza fra la Francia e la Russia era finalmente un fatto compiuto.

⁂

È vero che allora una parte della Stampa russa protestò molto vivamente contro tale affermazione, e che una nota officiosa molto asciutta partì da Pietroburgo all'Europa per dichiarare premature ed imprudenti le parole del ministro francese. Ma chi crede oramai alle smentite ufficiali od officiose? Tutti sanno che le povere Agenzie governative sono create appositamente per smentire la verità, e tanto più sono energiche nel dichiarare falsa una voce, tanto più si ha il diritto di sospettare che quella voce corrisponde alla verità.

Forse allora sarà il Governo dello tsar che avrà creduto non esser ancora giunto il momento di proclamare all'Europa il grande avvenimento, e forse gli impegni non saranno ancora stati conclusi in modo formale.

Anche lo tsar avrà voluto aspettare l'esito del colloquio con Hohenlohe e avrà voluto stare prudentemente alla finestra.

Ma ora nessun dubbio è più possibile. Il viaggio di Faure a Mosca e quindi alla Corte russa ha un significato troppo chiaro perchè su di esso si possa sottilizzare e sofisticare. Se l'alleanza non è firmata, si firmerà in quei giorni, e lo tsar Nicolò II legherà come ricordo storico alla sua storica incoronazione, l'alleanza franco-russa.

Cambierà per questo la situazione in Europa? Speriamo ed auguriamo che no. Però non è possibile dissimulare che l'alleanza compiuta denota per se stessa un cambiamento di situazione: e se essa non sarà causa di novità, certo di novità è stato l'effetto.

Nulla è mutato nella politica europea in quanto riguarda gli Stati della Triplice e l'Inghilterra per determinare un maggiore riavvicinamento delle due Potenze franco-russe. Se queste si sono unite è segno che qualche mutamento si è determinato in loro stesse. Ed è ciò che può suscitare qualche fondata apprensione. Nicolò II, a quanto pare, non ha desiderio di seguire la politica estera di raccoglimento di suo padre; e ne ha date parecchie prove. Tenterà l'ultima e più solenne e più decisiva?

Ad ogni modo, non conviene esagerare le minaccie della situazione. L'alleanza franco-russa non è tale però da formare una possanza armata che basti a soverchiare l'altro gruppo di nazioni, già cementato da parecchi anni di provata amicizia, la triplice alleanza. Non potrà acquistare forza soverchiante neppure quando ad essa facciano pure adesione alcuni minori staterelli, ricchi di aspirazioni e di pretese, ma poveri d'arme, chè ad essi potrebbe vantaggiosamente opporsi la forza navale e militare dell'Inghilterra.

⁂

Una cosa può dirsi sicura: che effetto di questi rinserrati legami tra Francia e Russia sarà un maggiore stringimento dei legami che corrono tra le nazioni della triplice alleanza. Se anzi prima poteva alcuno rimanersi ancora dubbioso sulla opportunità di rinnovare alla sua scadenza il trattato che ci unisce alle Potenze centrali, nol potrà più ora, dinanzi al gravissimo pericolo che l'indebolimento dei due imperi nostri alleati recherebbe alla pace europea. Il mantenimento dell'equilibrio europeo diventa ora il solo mezzo immediato cui possano applicarsi gli amici della pace.

All'Italia in special modo l'alleanza franco-moscovita non recherà forse alcun danno. Al contrario la pone quasi in una posizione privilegiata. Se prima poteva venir considerata siccome una quantità relativamente trascurabile nella triplice, ora ne diverrà quasi parte necessaria, e, come tale, potrà ottenere migliori patti e ricavare quei vantaggi cui le danno diritto i sacrifici fatti per rafforzarsi.

I nostri diplomatici devono essere molto acuti e trarre in vantaggio della patria nostra tutti quei miglioramenti che la situazione nuova ha creato.

È certo che l'esistenza di un'alleanza franco-russa rende vieppiù prezioso il concorso dell'Italia.

La Germania e l'Austria sole, per quanto la prima sia pronta ad una guerra su due fronti, non potrebbero essere certe di vincere la Francia e Russia.

La nostra patria si trova ora, ingrandita ed una, nella stessa situazione in cui si trovò per molti secoli il Piemonte, che prosperò fra le gelosie, le ire e le contese della Francia, della Spagna e dell'Allemagna.

L'Italia è divenuta come allora un potente, indispensabile elemento di equilibrio. Se ne giovino i nostri governanti, come se ne giovarono allora i Principi di Casa Savoia, e potremo dire: « Non tutto il male viene per nuocere; anche l'alleanza franco-russa avrà per l'Italia un lato vantaggioso. »

Rinforzi di Polizia nelle isole.

Roma, 24, ore 20,40. — Nella corrente settimana comincieranno a partire per la Sardegna e la Sicilia le guardie di P. S. venute a Roma in servizio straordinario.

Pel palazzo di giustizia.

Roma, 24, ore 21,5. — L'on. Saracco presenterà alla Camera un progetto speciale pel completamento del palazzo di giustizia in Roma.

L'INAUGURAZIONE d'un monumento commemorativo a Villa Glori.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 20,50:

Alle ore 17, a Villa Glori, per cura della Società dei reduci dalle patrie battaglie, col concorso del Governo e del Municipio, si inaugurò solennemente il monumento ai valorosi che colà pugnarono per Roma il 23 ottobre 1867. Il monumento è formato da una colonna spezzata che si eleva da una scogliera e sorge presso lo storico mandorlo dove caddero eroicamente Enrico e Giovanni Cairoli. Attorno al mandorlo s'impiantò una cancellata in ferro; dentro vi si coltivò un giardinetto aulente d'oleandri e rosoli fioriti.

Intervennero alla inaugurazione il sindaco colla Giunta, Menotti Garibaldi, le rappresentanze di varie Associazioni con 18 bandiere. V'era in complesso un migliaio di persone.

Appena fu giunto il corteo, i garibaldini salirono quasi d'assalto sulle scogliere formanti la base della colonna, producendo un effetto colorito e bello. Di fronte erasi costrutto un modestissimo palco senza drapperie in cui prendono posto il sindaco Ruspoli, Menotti Garibaldi, Nathan, gli onorevoli Socci e Mazza, il generale Türr, che vidi festeggiatissimo dai vecchi commilitoni.

L'on. Socci, oratore prescelto, pronunzia un breve ma efficacissimo discorso. Rievoca sopratutto con frase ispirata e dolcissima la poesia santa dei Cairoli e la poesia garibaldina, ravvicinando il saluto che Enrico Cairoli morente manda alla mammina sua con la frase di Garibaldi morente, ricordante le sue bambine dinanzi alle due capinere.

Parla della donna nell'epopea garibaldina e saluta Adelaide Cairoli, Colomba Antonietti, Giuditta Arquati ed Annita Garibaldi. Ad un certo punto esclama: « La tradizione garibaldina non deve scambiarsi mai colla violenza, indizio di vigliaccheria. » (*Applausi*).

L'oratore provoca quindi una calorosissima ovazione dicendo: « Senza voler fare della politica, permettetemi di ricordarvi in quest'ora un giovane biondo e sconosciuto e bello come arcangelo gentile, come strofa alata, che vedemmo commosso salire a baciare quei mandorlo ».

Una voce: *Viva Oberdanck!*

Moltissimi ripetono lungamente e calorosamente: *Viva Trento e Trieste!*

Quindi l'oratore, senza interruzioni, prosegue, sempre applaudito, rievocando purissimi ricordi patrii.

Dopo che ebbe terminato Socci, si grida: « Parli Menotti Garibaldi! » Questi si schermisce, dicendosi commosso.

Parlano ancora brevemente, applauditi, il principe Ruspoli ed il sindaco di Pavia. Il senatore Cucchi proponeva, fra battimani, che si mandi un saluto al sindaco di Groppello e a donna Elena Cairoli. Dopo di che la riunione si scioglie senza incidenti, malgrado l'apparato di forza straordinario.

Quattro Società repubblicane, tra cui il Circolo Giuditta Tavani ed il Circolo Mazzini, convenute in piazza del Popolo, visto che intervenivano alla commemorazione a Villa Glori il sindaco e la Giunta, se ne andarono, ritenendo la cerimonia troppo ufficiale. I reduci garibaldini presenti disapprovarono vivamente questo atto.

Il Re ai veterani ai reduci e ai Garibaldini.

Roma, 24 (*Stefani*). — Il Re ha indirizzato oggi al tenente-generale Mocenni, ministro della guerra, la seguente lettera:

« *Caro generale Mocenni,*

« Nella esultanza di questi giorni, che confermano la universale concordia e fratellanza degli italiani, la rivista militare di ieri ha profondamente commosso il mio cuore di soldato e di Re. Fra i più cari ricordi della mia vita rimarrà sempre la grande soddisfazione da me provata nel salutare le gloriose bandiere che prime sventolarono nella rivendicata capitale d'Italia e nel vederle circondate dai veterani e dai soldati delle battaglie di Vittorio Emanuele e di Garibaldi, rappresentanti tutti di un solo pensiero d'amore per la patria una, libera ed indipendente.

« Le festose ed unanimi accoglienze state fatte da quei prodi a me, alla Regina ed a mio figlio, mi riempirono l'animo di gioia e di riconoscenza; e pari a questi sentimenti fu la mia ammirazione quando ho veduto sfilarmi dinanzi con giovanile energia e con ordine perfetto i drappelli che ricordavano tanta parte della nostra Storia.

« E queste mie incancellabili impressioni ho voluto manifestare a Lei che, insieme coi presidenti del Senato, della Camera e del Consiglio, coi ministri ed alte personalità dello Stato, presenziava quella festa dei più alti ideali, e desidero le ripeta a tutti quanti i valorosi che vi ebbero parte e poi quali batte il mio cuore con senso di compagno d'armi.

« *Affezionatissimo*: UMBERTO. »

I ministri lasciano Roma.

Roma, 24, ore 21,20. — Dopo la partenza dei Sovrani tutti i ministri lascieranno Roma. L'on. Barazzuoli si recherà a Livorno, quindi all'isola d'Elba per visitarvi gli stabilimenti industriali.

Gli ambasciatori e il 20 settembre.

Roma, 24, ore 21,20. — L'*Italie* dice che anzichè prendersela contro gli ambasciatori che non issarono la bandiera pel 20 settembre, dovremmo prendercela contro il Governo, il quale non seppe organizzare una festa speciale pel Corpo diplomatico, come si fece nel 1871 per l'entrata ufficiale di Vittorio Emanuele in Roma ed a cui gli ambasciatori parteciparono in divisa.

La Polizia e le feste giubilari.

Roma, 24, ore 20,50. — L'on. Crispi ha manifestato al Questore di Roma, comm. Sironi, la sua soddisfazione pel contegno della Polizia in occasione delle feste giubilari. Si afferma anzi che il comm. Sironi sarà promosso di classe.

Un'amnistia per le contravvenzioni di finanza!

Roma, 24, ore 21,20. — Nel pomeriggio si è adunato il Consiglio dei ministri a palazzo Braschi. Mancava solo l'on. Sonnino. Oltre a numerose deliberazioni d'ordine amministrativo, i cui relativi decreti si firmeranno nell'udienza di domattina al Quirinale, si afferma che si decise una larga amnistia per le contravvenzioni alle leggi di finanza, registro e bollo.

La riforma elettorale.

Roma, 24, ore 20,10. — Parlando con parecchi deputati ministeriali che lo visitarono negli scorsi giorni, in Roma, l'on. Crispi ha dichiarato che ha già in pronto lo schema della nuova riforma elettorale e che presenterà certamente il relativo progetto in gennaio o febbraio.

Le leggi eccezionali.

Roma, 24, ore 20,10. — Vennero presentate alla Commissione centrale pel domicilio coatto circa 250 altre proposte delle Commissioni provinciali per l'invio nelle isole d'altrettante persone accusate dei reati previsti dalle leggi eccezionali.

La partenza delle bandiere e dei forestieri da Roma.

Roma, 24, ore 21,40. — Nel pomeriggio partirono per varie destinazioni le bandiere dei reggimenti che presero parte all'assedio di Roma nel 1870. Le accompagnarono alla stazione numerosissimi ufficiali della guarnigione di Roma. Sarà combinazione, ma non c'era alcun rappresentante del Governo. Il ministro Mocenni si scusò volentieri dicendo di dover andare alla cerimonia civile dell'inaugurazione del monumento a Minghetti. Però la popolazione fu larga d'applausi e saluti entusiastici alle bandiere durante tutto il tragitto. Anche le signore agitavano i fazzoletti. Vidi moltissime signore inchinarsi alle bandiere con una semi-genuflessione. Le rappresentanze apparivano soddisfatte e commosse.

Oggi partì un immenso numero di forestieri. Tutti i treni partenti erano seguiti da treni *bis*, anch'essi rigurgitanti di viaggiatori.

Non rimangono ora in Roma che pochissimi deputati.

L'inaugurazione del monumento a Minghetti.

I discorsi di Tabarrini e Finali.

(Per dispaccio alla *Stampa*).

Roma, 24, ore 16.

Alle ore 11 si è inaugurato in piazza San Pantaleo, lungo il corso Vittorio Emanuele, il monumento a Marco Minghetti. Vi intervennero i Sovrani, il Principe di Napoli col loro seguito, donna Laura Minghetti, Crispi, gli altri ministri, le presidenze del Senato e della Camera, i grandi dignitari dello Stato, senatori, deputati, le Autorità civili e militari e le rappresentanze della provincia e della città di Bologna, un grande numero di invitati, di Associazioni con bandiere ed un'immensa folla che ha applaudito calorosamente i Sovrani al loro apparire alla tribuna reale. Datosi il segnale, caddero, fra vivissimi applausi, le tele avvolgenti la statua di Minghetti, mentre suonavasi la Marcia Reale.

Quindi Tabarrini, presidente della Commissione reale pel monumento, il senatore Finali e il sindaco di Roma parlarono applauditissimi ricordando l'efficace opera di Minghetti pel risorgimento italiano, le sue virtù di uomo privato e politico. Si è letto quindi l'atto di consegna del monumento, che fu firmato dalla Commissione reale e dal sindaco. Poscia i Sovrani, tra le entusiastiche acclamazioni della folla, scesero dinanzi al monumento e rallegraronsi collo scultore Gangeri, autore del monumento.

Molte corone furono deposte sul monumento. I Sovrani, risaliti alla tribuna reale, accomiataronsi affabilmente da donna Minghetti e dalle Autorità; quindi, tra le interminabili ovazioni della folla accalcantesi nelle vie, ritornarono al Quirinale.

⁂

Il concorso del pubblico all'inaugurazione del monumento a Marco Minghetti riescì più numeroso di quanto si supponesse. Mancò però affatto l'elemento popolare. Facevano ala alla statua alcuni superstiti bolognesi, quasi tutti decorati della medaglia al valor militare.

Sulla base del monumento notavansi quattro grandi corone mandate dal Comune di Bologna, dall'Accademia de' Lincei, dal Consiglio provinciale di Roma e da donna Laura Minghetti vedova di Marco. Quest'ultima corona è altissima, formata di ramoscelli di lauro e quercia freschi, con bacche d'oro, senza nastri, nè iscrizioni.

Sul palco reale, poco avanti i Sovrani, arrivò donna Laura, severamente abbigliata in nero. Fu salutata dagli onorevoli Crispi, Saracco, Finali ed altri. Poco dopo un fattorino telegrafico le portò un dispaccio. I Reali arrivarono alle ore 11 precise, applauditi. Il Re ed il Principe ereditario erano in *redingote*; la Regina vestiva una ricca toeletta di raso rosa pallido con maniche di *crêpe-chine* con *entre-deux* di pizzo nero. Aveva un cappellino di paglia di tabacco guernito di *tulle* bianco ed una sola rosa color vino. Portava un *tour-de-cou* in seta arancio con un solo giro di grosse e splendide perle.

La Regina Margherita, appena entrata, mosse incontro a donna Laura, baciandola.

Caduta, fra gli applausi, la tela che copriva la statua, pronunziò un breve discorso il senatore Tabarrini; quindi parlò più lungamente il senatore Finali, il cui discorso rivestì un intonazione piuttosto polemica, in difesa dello storico partito moderato, per cui l'on. Crispi si ritrae indietro con aria conturbata, tanto più quando l'on. Finali, interrotto da applausi, accenna alquanto vivacemente — forse intenzionalmente — alla specchiata rettitudine morale di Minghetti e di quei tempi. Termina dicendo con voce alta che Marco Minghetti dovrebbe servire quale esempio di civile sapienza e di politiche virtù.

Durante il discorso, notai che la vedova s'asciugava parecchie volte gli occhi. La Regina le si avvicinò nuovamente, confortandola; donna Laura le baciò la mano.

Il monumento viene giudicato variamente. Appare ben modellato, ma fra un gruppo di vecchi bolognesi sento affermare essere poco rassomigliante.

Un console revocato dall'impiego.

Roma, 24, ore 21,55. — Il console conte V. M. di C., uno fra i più abili e brillanti rappresentanti nostri all'estero, venne revocato dall'impiego per delicati motivi amministrativi. Il Consiglio dei ministri ha creduto dover approvare tale rigorosa misura per ragioni facili ad intendersi di disciplina ed esempio.

Quando sarà fatta l'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele in Roma.

Roma, 24, ore 14,55. — Stamane, durante la cerimonia dell'inaugurazione della statua al Minghetti, il sottosegretario di Stato on. Galli mi assicurò che l'on. Crispi è deciso a fissare ad ogni costo l'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele in Roma pel cinquantesimo anniversario dell'elargizione dello Statuto, cioè pel 1898.

La prossima partenza dei Reali.

Roma, 24, ore 14,55. — I Sovrani rimandarono la loro partenza da Roma. Partiranno probabilmente domenica.

Stasera, poco avanti la mezzanotte, partirà per Napoli il Principe ereditario.

Il Re in valle d'Aosta.

È probabile che il Re, dopo un breve soggiorno a Monza, si rechi a caccia per alcuni giorni in valle d'Aosta.

Onorificenze cavalleresche.

Roma, 24, ore 20,40. — Oltre alle onorificenze già conferite in occasione del 20 settembre, il Re ne conferirà altre a feste finite. Il principe Ruspoli, sindaco di Roma, riceverà una speciale distinzione.

Il re di Portogallo in Italia.

Roma, 24, ore 21,20. — Il re di Portogallo visiterà prossimamente le principali Corti d'Europa, cominciando dalla Spagna. Verrà in Italia in novembre.

Baratieri ad Aden.

Aden, 24 (*Stefani*). — È giunto Baratieri, che riparti subito per Massaua a bordo della *Curtatone*.

DALLA COLONIA ERITREA

L'ispezione del generale Arimondi.

Adigrat, 1° settembre.

Oggi è partito per Adua il generale Arimondi, la cui venuta in Adigrat impressionò favorevolmente i nostri bravi capi e le popolazioni, che la interpretarono come novella prova della stabilità della nostra occupazione e come segno che saranno presto liberati dalle prepotenze che ras Mangascià continua a commettere sulle strade e nelle provincie di frontiera per mezzo di gruppi che scatena or qua or là, eludendo la nostra vigilanza in questa stagione difficilissima.

Prima di partire, il generale Arimondi rivolse meritate parole di elogio al maggiore Toselli ed a tutti gli ufficiali ed i capi servizio che coadiuvarono quel distinto ufficiale a trarre in pochi mesi dal nulla una solida base a difesa della Colonia ed a minaccia dei provocatori.

Adua, 5 settembre.

Giunse qui lunedì il generale Arimondi coi soliti ufficiali al seguito. Da Adigrat lo accompagnarono per lungo tratto ufficiali e capi di quei presidio. Lungo la via i capi ed il clero si presentarono a fare omaggio. Al confine dell'Entiscio lo attendeva Lig Abrahà, quel fratello di Debeb che per due anni fu nell'Istituto internazionale di Torino, da poco nominato capo di quella provincia. Egli parla correttamente l'italiano ed ha qualche reminiscenza dei costumi e dei modi europei. Ad un'ora da Adua erano schierate le truppe di quel presidio e le bande in servizio del Tigrè.

Presso il nuovo ponte, costruito sul Mai Goga dal tenente Bovis, era il clero coll'ecceghiè Teofilos, in pompa magna, nonostante la pioggia scrosciante. Intorno all'altura di Fremona, resa più formidabile per i nuovi afforzamenti creativi, sorgono gli accampamenti degli ascari e delle bande, che da lontano danno l'illusione di una grande città abissina. Alla sera pranzo di presidio, a cui assisteva anche l'avv. Mercatelli, che, fra una corrispondenza e l'altra, ha trovato modo di creare un interessantissimo orto sperimentale.

Più tardi si fece l'inaugurazione del nuovo circolo, grazioso locale dall'apparenza di uno *chalet* svizzero, opera di quel valente ingegnere che è il tenente Borra, e che fu addobbato con gusto veramente artistico dal tenente Silvestri. Parlarono applauditi il maggiore Ameglio, che colse l'occasione per regalare al tenente Sapelli, a nome dei compagni, la croce di cavaliere, e il capitano Pirelli, presidente del Circolo.

La venuta del generale ha qui portato il bel tempo, desiderato dopo un periodo non breve di pioggie torrenziali. Vi risparmio la descrizione dei soliti ricevimenti di capi e clero che il generale non ha potuto evitare, e delle visite da lui fatte alle truppe ed agli accampamenti.

I preti abissini contro la Missione russa.

Un fatto importantissimo avvenne sabato in Adua, che ora accenno di volo e sul quale mi riservo di ritornare in altra mia. L'ecceghiè Teofilos, avuta notizia degli intrighi della Missione russa allo Scioa, nella sua qualità di capo disciplinare teologico del clero dell'Etiopia, ha creduto di fare un bando per porre in guardia le popolazioni contro il pericolo che sta correndo la religione cofta.

Il vecchio ecceghiè, nella sua veste di raso a oro (dono del governatore) che faceva maggiormente spiccare la maestà della sua faccia intelligente, attorniato dal clero di Axum e d'Adua, si presentò sul pubblico mercato gremito di più migliaia di persone, e dopo avere solennemente intonato i salmi di Davide, parlò al popolo, producendo in tutti la più grande impressione. Ricordò che re Giovanni, sostegno della fede, morì per essa a Metemma; rappresentò gli italiani come difensori di questa fede per la quale combatterono ad Agordat e Cassala, dichiarò i russi ingannatori, non aver altro intento che cambiare la religione dell'Etiopia, scagliò contro essi, e contro chiunque farà causa comune con loro, l'anatema.

Questo bando sarà ripetuto in tutte le chiese dell'Etiopia e non mancherà di destare grande impressione e diffidenza contro i russi. Ci dicono che la missione scienza sia già arrivata col *Lucatino* a Gibuti donde proseguirà per lo Harrar.

Le razzie di Mangascià.

Continua l'agitazione provocata da ras Mangascià, ormai ridotto a fare il bandito sulle strade, ras mandò i poveri contadini inermi e le carovane che sono taglieggiate in tutti i modi. Giorni addietro nel Tembien i partigiani del ras ebbero la peggio in una scaramuccia con uno dei nostri capi. Tutte le persone che vengono dal campo del ras affermano che vi è molta paura degli italiani ed un testimonio oculare racconta che l'ultima domenica di agosto, essendosi sparsa la voce che gli italiani si avanzavano, i guerrieri del ras, che fino a quel momento avevano fatto fantasia di guerra esaltando le proprie gesta, si sparpagliarono fuggendo più presto di quello che non faccia uno sciame di passeri quando scorgono il falco.

NOTERELLE STORICHE DEL 1870

Dal Diario del ministro Castagnola

II.

(*Seguito e fine*).

Seguitiamo a scegliere qualche notiziola e qualche nota dal Diario del ministro Castagnola, per dare un'idea dell'importanza di esso e per fornire ai nostri lettori qualche appunto curioso e interessante.

⁂

La città Leonina da riserbare al Papa.

..... si arriva al Consiglio dei ministri del 31 agosto, in cui si discutono i capitoli diretti ad assicurare l'indipendenza del Papa, che suonano ad un dipresso come quelli delineati da Cavour e da Ricasoli. Solo vi si aggiunge l'ibrida combinazione della città Leonina che si vorrebbe riservare alla sovranità del Papa.

⁂

Discussioni nel Gabinetto se si debba occupare Roma.

..... In seno al Consiglio dei ministri (3 settembre 1870) si discute immediatamente se sia arrivato il momento di occupare lo Stato pontificio. Alcuni vorrebbero che senz'altro si procedesse all'occupazione; altri per contro che si avesse prima l'assicurazione delle buone e favorevoli disposizioni della Prussia.

Castagnola fa osservare che quanto al consenso per l'occupazione di Roma quella Potenza l'avrebbe dato più volte, siccome risulterebbe dalle esplicite dichiarazioni del ministro germanico a Firenze, Brassier di Saint-Simon.

Posto ai voti il primo partito, non furono favorevoli all'immediata occupazione a tutto rischio se non Sella e Castagnola. Gadda era assente. Gli altri sei ministri furono contrari.

Raccolti quindi i suffragi sul secondo partito, quello cioè dell'occupazione dietro garanzia di avere consenziente la Prussia, sette voti furono favorevoli. Andò in contraria sentenza Visconti-Venosta.

Il Consiglio riapre la discussione nella seduta del 4 settembre 1870; il presidente crede di dover rimettere in votazione il quesito già ventilato il giorno prima. Dopo lungo dibattito si formulano le seguenti proposizioni e si procede ai voti sulle medesime:

1° Devesi occupare immediatamente lo Stato pontificio senza aspettare ulteriori avvenimenti, salvo la procedura diplomatica?

La proposta è vinta avendo votato in senso affermativo Castagnola, Correnti, Sella, Raeli e Lanza ed in senso contrario Govone, Acton e Visconti-Venosta.

2° Ma questa occupazione deve estendersi anche alla città di Roma?

Questa proposta è respinta avendo votato in senso affermativo solamente Castagnola, Sella e Raeli ed in senso contrario Correnti, Govone, Acton, Visconti-Venosta e Lanza.

3° Però l'occupazione del territorio, inclusa Roma, non dovrà aver luogo se non assicurato l'appoggio prussiano?

Questa proposizione è vinta con sei suffragi, votando in senso contrario, cioè contro la condizione dell'appoggio prussiano, soltanto Castagnola e Visconti-Venosta.

Il Presidente crede che si debba ancora far luogo a votazione complessiva sui seguenti punti:

4° Se viene assicurato l'appoggio prussiano, devesi occupare lo Stato pontificio, ivi compresa la città di Roma?

La proposta è respinta non essendo favorevoli che Castagnola, Sella e Raeli.

5° Almeno, dietro tale appoggio, devesi occupare lo Stato pontificio esclusa Roma?

Quattro voti sono favorevoli e quattro contrari, cioè sono favorevoli Castagnola, Correnti, Raeli e Lanza; sono contrari Sella Govone, Acton e Visconti-Venosta.

Dunque?

Contro il dannoso contrasto di opinioni sorge il ministro Castagnola esprimendo nettamente l'idea che di fronte all'impotenza del Gabinetto a prendere una risoluzione decisiva, e piuttosto che attirare su esso la più grande delle sciagure, quella dell'inazione di fronte ad una questione di tanta importanza per la nazione, valeva meglio rassegnare le proprie dimissioni.

. . . .

Tale concetto è però subito combattuto da Correnti e da Lanza, i quali osservano che l'attuale Amministrazione non può ritirarsi dopo il voto di fiducia riportato dal Parlamento, abbandonando il potere al primo venuto; essere pertanto opportuno di prepararsi per modo di essere pronti ad ogni evento più prossimo.

⁂

Proclamazione della Repubblica francese e occupazione di Roma.

..... Giunge la notizia (6 settembre 1870) della proclamazione della Repubblica e del Governo provvisorio in Francia; il presidente Lanza raduna tosto il Consiglio dei ministri, e dichiara che di fronte a questo nuovo avvenimento ogni dissenso deve aversi per sopito. Il Consiglio all'unanimità delibera di occupare immediatamente lo Stato pontificio, compresa la città di Roma; d'inviare il conte Ponza di San Martino quale ambasciatore straordinario a fine di notificare al Papa l'occupazione ed assicurarlo che gli saranno accordate le più ampie guarentigie per l'esercizio del suo potere spirituale. Delibera pure di incaricare il nostro inviato a Parigi di riconoscere quel Governo provvisorio, e decide di accreditare presso il medesimo il barone Ricasoli.

⁂

Il ritiro del ministro Govone e la nomina del ministro Ricotti.

Il giorno 6 settembre il generale Govone manda le sue dimissioni da ministro della guerra, le quali sono accettate. Il piano finanziario del Gabinetto, che includeva economie radicali cui non si sottraeva l'esercito, lo aveva esposto ad una serie di attacchi contro i quali egli non poteva più reagire. D'altra parte la di lui salute era visibilmente alterata ed il sistema nervoso scosso quanto mai.

Il Re manda ad osservare che il ministro della guerra deve essere specialmente di sua confidenza, essendo egli il capo dell'esercito.

..... Dopo la relazione al Re del 7 settembre, il presidente Lanza gli presenta per la firma il Decreto che nomina a ministro della guerra il generale Ricotti. Il Re lo rimbrotta aspramente perchè non si voglia proporre a lui un generale benaviso quale sarebbe Bertolè-Viale, talchè il Lanza invia le proprie dimissioni, che vengono però ritirate per ossequio al Re.

⁂

Timori di moti repubblicani.

..... Il Consiglio dei ministri delibera di rifiutare il permesso chiesto dal generale Garibaldi di recarsi in Francia onde offrire la sua spada a quel Governo provvisorio considerando questo permesso quale una infrazione della neutralità. D'altra parte si conosce che Cernuschi ed altri membri della Costituente Romana brigano a Parigi perchè si riconosca la Repubblica Romana del 1849, e la presenza di Garibaldi in Francia non farebbe che aggiungere legna a quel fuoco.

Missione del conte Ponza di San Martino.

..... Il conte di San Martino accetta la missione presso il Papa, la che provoca le ire di Visconti-Venosta rappresentante del partito di Destra al Ministero.

..... Si delibera che l'occupazione di Roma sia preceduta dall'invio di una lettera del Re al Papa e del Presidente del Consiglio al cardinale Antonelli, contenenti i motivi impellenti all'occupazione; si cospargono di miele gli orli dell'amaro calice, quella del presidente del Consiglio al cardinale Antonelli e le istruzioni per il comandante le truppe d'occupazione. Il ministro degli esteri insiste perchè si annoti chiaramente e specialmente nel registro delle deliberazioni che da queste ultime istruzioni risulta che il comandante non è autorizzato ad occupare Roma colla forza e dichiara quindi a viva voce che se questo caso si verificasse egli uscirebbe dal Ministero.

La detta inserzione però è fatta colla dichiarazione che, verificandosi il caso, ogni ministro riserba intiera la libertà del suo voto.

Quella stessa sera il conte Ponza di San Martino partì alla volta di Roma.

Il manifesto Cadorna. — L'occupazione di Roma e le Potenze estere.

..... Si giunge al memorabile giorno 10 settembre, in cui il Consiglio dei ministri determina finalmente che le truppe debbano varcare il confine nel pomeriggio del giorno successivo (11 sett. 1870).

I ministri Correnti e Visconti-Venosta, incaricati di comporre il proclama del generale Cadorna, ne danno lettura ai colleghi, taluno dei quali lo trova alquanto sbiadito.

Durante la seduta giungono notizie dal conte di San Martino, che così telegrafa (10 settembre) da Roma:

« Consegnate lettere al Papa ed Antonelli. Comunicate ingresso truppe anche durante mio soggiorno Roma e trattative. — Spero evitare lunga [illegible]. Devo partire senza aspettare risposta Antonelli? Partirei domani. »

E finalmente anche da Parigi l'ambasciatore Nigra telegrafa: « Jules Favre mi ha ripetuto che il Governo francese ci lascia agire verso Roma, anche con simpatia, ma che per il momento non bisogna chiedergli di più. — Egli ha aggiunto che verrebbero richiamati i soldati francesi i quali prestano servizio al Governo pontificio. »

Intanto il proclama del generale Cadorna viene tosto stampato e consegnato agli ufficiali di Stato Maggiore, i quali recano alle Divisioni del Corpo di spedizione l'ordine di attaccare.

Nessuna Potenza estera, per quanto già da quattro giorni sia stata notificata la circolare che l'annunciava, ha protestato per l'occupazione dello Stato pontificio; solo la Baviera fece le sue riserve, dichiarando che non la mostrava giustificata.

La formula del plebiscito.

Si discute in seno al Consiglio del 13 settembre sulla formula del plebiscito. Sella vorrebbe che vi si inserisse una frase che accennasse all'indipendenza spirituale del Pontefice. Castagnola combatte la proposta, giacchè gli sembra inutile, non essendovi alcuno che voglia tale dipendenza ed essendo quindi intuitivo che impregiudicata debba rimanere l'indipendenza spirituale, mentre d'altra canto sarebbe pericoloso l'innovare in questa materia. — Raccolti i voti, stanno nella sentenza del Castagnola, Raeli e Lanza; stanno con Sella gli altri; Visconti-Venosta si è assentato.

. . . .

Nella seduta del Consiglio di quel giorno (15 settembre) dopo lunga discussione, essendo contrari Castagnola, Raeli e Visconti-Venosta, si delibera di proporre la seguente formula di plebiscito:

« Colla certezza che il Governo italiano assicurerà l'indipendenza dell'autorità spirituale del Papa, dichiariamo la nostra unione al Regno d'Italia sotto il Governo monarchico costituzionale del re Vittorio Emanuele II e dei suoi successori » (1).

La Potenze estere e l'occupazione di Roma.

..... Il ministro degli esteri Visconti-Venosta riferisce che il ministro austriaco venne a dargli lettura di due dispacci coi quali l'Austria si dimostra pronta a discutere le garanzie da accordarsi al Pontefice e raccomanda il rispetto alla sua persona.

. . . .

..... Visconti-Venosta riferisce che da altra delle note lettegli dal ministro austriaco a Firenze, barone di Kübeck, risulta come l'Austria, rispondendo ad analogo invito del cardinale Antonelli, siasi rifiutata di biasimare la nostra condotta. Soggiunge il presidente Lanza che analoga risposta del Governo austro-ungarico venne trasmessa a Roma con telegramma non cifrato e leggibile a tutti.

In un'altra lunga seduta del Consiglio tenutasi quella sera, Visconti-Venosta comunica un telegramma di De Launay, nostro ministro a Berlino, secondo il quale le truppe romane intenderebbero di fare resistenza al nostro Corpo d'occupazione ed il Papa si rifugierebbe a bordo di un bastimento inglese.

Da una comunicazione del nostro ministro a Monaco si rileva come la Baviera abbia mutato in benevola l'attitudine verso di noi, avendo detta Potenza trovato molto ragionevole il Capitolato delle guarentigie ed avendo anzi espresso quasi meraviglia che il Governo italiano siasi spinto nelle concessioni fino a quel punto.

Ritornando agli urgenti provvedimenti da prendersi in vista della resistenza del Governo papale, Visconti-Venosta propone che come ultimo mezzo di conciliazione il generale Cadorna dichiari a quel Governo ch'egli si asterrebbe dall'entrare in Roma se il conte Arnim ottenesse il licenziamento immediato delle truppe straniere e la loro uscita da Roma senz'armi.

Ma il Consiglio dei ministri, rigettando tale proposta, delibera invece di spedire il seguente ordine telegrafico al generale Cadorna:

« Essendo esauriti tutti i mezzi conciliativi, il Governo del Re ha deciso che le truppe operanti sotto i di lei ordini debbono impadronirsi a forza della città di Roma, salvo sempre la città Leonina, lasciando alla S. V. la scelta del tempo e dei mezzi.

« Nel comunicarle quest'ordine del Consiglio dei ministri, mi limito a rammentarle che le condizioni politiche richiedono più che mai prudenza, moderazione e prontezza. »

L'entrata in Roma.

..... ad ore 11,30 giunge la solenne notizia: « Occupazione della città di Roma fatta con tutte le disposizioni preventive per buon ordine e sicurezza. — Ognuna delle cinque Divisioni diede contingente per essere rappresentata, e Roma fu scompartita in cinque zone designando luoghi e stabilimenti da occupare in tutela dell'ordine; la rimanente truppa accampa fuori città.

« Ammirabile fu lo slancio ed ardore nell'assalto della città, contrastato fino all'ultimo dai papalini.

« Tutti i diplomatici venuti da me per consenso e consigliare condizioni resa, trattati cortesemente e dato risposte concilianti.

« Ma gli ho persuasi dell'obbligo assoluto per parte mia di trattare col comandante della piazza di Roma che mi spedì parlamentario. — Cadorna. »

. . . .

Il Ministero della guerra riceve il mattino del 21 il seguente telegramma:

« Roma, ore 9. — La generale entusiasmo grandissimo per il Re e per l'esercito. — Provvisto sicurezza primi bisogni.

« Tentativi sovversivi degli emigrati e feccia del popolo a furore popolo contro i papalini sono state le due caratteristiche del momento dell'occupazione fino ad ora. Però si fu in tempo di tutto prevenire e d'impedire nel complesso. »

La Francia e l'Italia. — La Prussia contro la Francia.

..... un telegramma dell'ambasciatore Nigra, comunicato dal Visconti-Venosta, annunziava di aver partecipato a Crémieux la nostra entrata a Roma, alla quale comunicazione Crémieux avrebbe risposto facendo *ses plus vives félicitations*.

Lo stesso ministro degli esteri Visconti-Venosta partecipa pure che il ministro prussiano gli diè lettura di una nota di Bismarck; egli, Visconti, la qualifica di fredda e ghiacciata come la punta di un elmo prussiano. Vi è detto che la Prussia non ritiene il solo Napoleone siccome colpevole della guerra, di questo fatto essere complice tutta la Francia; la Prussia non potere trattare coll'attuale Governo; essere essa in diritto di volere solide guarentigie e queste non potere consistere che nell'indebolimento della Francia e nell'allontanare i suoi punti d'attacco; essere perciò necessario di privarla di Metz e Strasburgo.

Siamo a Roma. — La città Leonina.

..... Il comandante supremo delle truppe telegrafa: « Roma, ore 23,50. — Per disordini [illegible] in città Leonina causati da slegno popolare contro gendarmi pontifici, Papa chiese truppe con insistenza a tutela ordine. Ho aderito parendomi ciò opportuno e conveniente. Ne informo V. E. Stamane fatta entrata in città frenesia e fanatica dimostrazione al Re e al Governo italiano.

« Truppe pontificie deposte armi; hanno preso oggi via Civitavecchia ed Alessandria, secondo disposizioni V. E. »

Era dunque eliminata, da parte stessa del Pontefice, l'eccezione che si era voluta fare per la città Leonina: e veniva definitivamente compiuta la totale occupazione dello Stato pontificio e della città di Roma, finalmente restituita alle consorelle, e destinata ad essere la capitale.

Queste noterelle staccate dal primo capitolo del Diario del ministro Castagnola danno appena una lontana idea dell'interesse di tutto il Diario.

Sappiamo frattanto che il Diario sarà tutto pubblicato a parte in volume prossimamente, e il seguito di esso, ancora inedito, sarà di interesse maggiore ancora.

Intanto è ben lecito dire che come questo Diario del Castagnola sarà un importante ausilio alla storia degli anni 1870-71, così la nuova *Rivista storica del Risorgimento italiano* è una eccellente ed opportuna pubblicazione per richiamare e illuminare le pagine più belle e interessanti della rivoluzione italiana.

(1) La formula fu poi semplificata così: « Vogliamo la nostra unione al regno d'Italia, sotto il Governo del re Vittorio Emanuele II e dei suoi reali successori ».

In difesa del colera.

Un prelevamento di L. 25,000.

La *Gazzetta Ufficiale* del 23 corrente pubblica un decreto reale, preceduto da una relazione del ministro del tesoro al Re, che stabilisce:

« *Articolo unico.* — Dal fondo di riserva per le « spese impreviste » inscritto al capitolo N. 125 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1895-96 è autorizzata una prima prelevazione nella somma di L. 25,000 da portarsi in aumento al capitolo N. 50 (spese varie per i servizi della sanità pubblica, ecc.) dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario predetto. »

Secondo la relazione, queste 25,000 lire servono per premunire il Paese da una epidemia colerica, poichè le condizioni sanitarie di vari Stati d'Europa impongono al Governo di attivare uno straordinario servizio di vigilanza e di disinfezione ai confini.

Bollettino militare.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 20,50:

Il *Bollettino ufficiale del Ministero della guerra*, uscito stasera, invece di sabato scorso, contiene le seguenti nomine e disposizioni:

Stato maggiore generale. — Lodi Francesco, maggior generale comandante la Brigata *Torino* (81° e 82° reggimento fanteria), venne esonerato dal detto comando e nominato comandante la Brigata *Ombrone* (7° e 8° fanteria) — Fantoni Spirito, maggior generale comandante la Brigata *Ombrone*, è esonerato dal detto comando e nominato comandante la Brigata *Torino*.

Arma di cavalleria. — Benetti, tenente di cavalleria in aspettativa per motivi di famiglia, a Torino, è ammesso a concorrere ai posti che si renderanno vacanti — Visconti di Modrone Uberto, tenente nel reggimento *Piemonte Reale* (2°), è collocato in aspettativa per motivi di famiglia — Ortona, furiere nel reggimento *Firenze* (9°), è destinato al reggimento *Piemonte Reale* (2°) — Grisi, allievo, è destinato al *Vittorio Emanuele* (10°).

Arma di artiglieria. — Sirigatti Gaetano, tenente di artiglieria, distretto di Varese, è rimosso dal grado.

Corpo contabile. — Marchisio, capitano-contabile nel 3° regg. alpini, è trasferto al 19° regg. fanteria — Salamone, tenente presso il 10° regg. fanteria, è trasferto al 3° regg. alpini.

Ufficiali di complemento. — Alzardi, furiere del Distretto di Pinerolo, è nominato sottotenente di complemento nell'Arma di fanteria ed assegnato al Distretto di Torino — Nuberasco, sergente del Distretto di Genova; Lazzatti, sergente id. id. di Torino, sono nominati sottotenenti di complemento nell'Arma di fanteria al Distretto per ciascuno indicato — Martini, caporale volontario d'un anno e laureato in medicina, è nominato sottotenente-medico di complemento al Distretto di Cuneo.

Milizia mobile e di riserva. — Livretti, ex-tenente di milizia mobile, domiciliato a Novara, è inscritto con lo stesso grado nella milizia di riserva.

Tribunali militari. — Peretti, avvocato fiscale di 3ª categoria al Tribunale militare di Alessandria, è promosso alla 1ª categoria.

Impiegati civili. — Tega, ragioniere presso il Comando locale d'artiglieria a Spezia, è trasferto al Comando d'artiglieria a Messina.

Il Papa e le feste giubilari.

Monaco di Baviera, 24 (*Stefani*). — Contrariamente alla notizia pubblicata da qualche giornale, che il Papa avrebbe diretto al nunzi una nota di protesta contro le feste del giubileo di Roma, capitale d'Italia, le *Neueste Nachrichten* dicono sapere da fonte competente che il nunzio di Baviera non ricevette nessuna informazione in proposito.

Il bilancio della guerra in Francia.

Parigi, 24 (*Stefani*). — Il relatore Cavaignac lesse alla Commissione del bilancio la relazione del bilancio della guerra, proponente una riduzione di 24 milioni. Il ministro ne accettò otto.

Cavaignac segnala abusi nei servizi amministrativi, cui chiede una nuova direzione. Propone quindi di abolire il XIX Corpo d'armata e creare un esercito coloniale.

Il Gabinetto francese ed il Madagascar.

Parigi, 24 (*Stefani*). — L'odierno Consiglio dei ministri fu consacrato all'esame della situazione del Madagascar. Il ministro Zurlinden dichiarò che Duchesne ha i mezzi necessari per avanzare nel Madagascar.

Onorificenze francesi a stranieri.

Parigi, 24 (*Stefani*). — Il principe Nicola di Grecia e il generale russo Dragomiroff riceverà il Gran Cordone della Legion d'onore.

La viticoltura russa.

Secondo le ultime statistiche ufficiali russe, che però riguardano ancora il 1893, la superficie totale delle vigne nell'impero sarebbe stata già a detta epoca di oltre 197,000 ettari, e la loro produzione varia — secondo le valutazioni — da 3 milioni e mezzo a 5 milioni di ettolitri, fatta avvertenza che l'ultima cifra è quella che raccoglierebbe l'adesione dei più competenti in materia.

Il Caucaso da solo possederebbe la metà delle vigne. Poi verrebbe la Bessarabia con 67,000 ettari e con un milione e mezzo di ettolitri.

Una strana mania religiosa.

In un ospedale di Cincinnati, in America, vi è una giovinetta affetta da una strana mania religiosa, la quale spiega come frati e monache in tempi molto remoti potessero infliggersi torture crudeli e sopportarle sorridendo: la pazzia dava loro la forza di resistere.

La maniaca si chiama Nellie Thomas, ha 21 anni, è orfana e da parecchi anni rifugiata in un convento; cominciarono a gonfiarle i piedi e le gambe ed essendo riuscite vane le cure mediche del convento, la madre superiora la mandò all'ospedale.

I medici la esaminarono e scoprirono subito che la ragazza aveva degli aghi confitti nei polpacci delle gambe e nelle piante dei piedi; le fecero tosto un'operazione che fu molto dolorosa e le estrassero dalle carni ben cinquanta aghi.

Come si erano conficcati nelle carni della ragazza quegli aghi? si domandavano i medici; essa asseriva ignorare come ci fossero entrati; ma sottomessa ad un abile interrogatorio — dal quale risultò la sua pazzia religiosa — la povera maniaca confessò che essa medesima, colle proprie mani, si era conficcate tutte quelle punte d'acciaio nelle carni, una ogni volta che la sua coscienza di pazza l'accusava di aver commesso un peccato.

La vita che si vive

Settembre.

E' il mese delle prime dolci melanconie. Guardando il cielo che si oscura presto, guardando le piante che già accennano alla loro agonia, guardando i tramonti placidi e freschi e rossi, ma un po' scialbi, vi sentite trasportar l'anima in una sfera più elevata, e vi sentite trascinati alla meditazione.

Pare che lo spirito umano si affini e si acuisca, pare che nasca la necessità di considerare se stessi perchè pare che il mondo ripiombi, si accentri in noi. Settembre esercita infatti un'azione di accentramento, come luglio esercita quella di decentramento.

Non vi sgomentino i vocaboli burocratici.

Luglio vi dà idee di espansione; sentite il bisogno di espandervi materialmente e spiritualmente, la casa col sole che ne percuote le gelosie, con l'afa che la invade, vi pesa; non potete stare un giorno senza uscire; genì, è un'oppressione; poi il verde della campagna, il bianco dei ghiacciai, l'azzurro del mare vi seducono, vi attirano; una specie di febbre di decentramento si impossessa di noi; bisogna cambiar aria, cambiar ambiente, si è stufi della casa solita, delle contrade solite, della solita passeggiata, della solita vista; fuori, fuori, via, lontano, altri lidi, altre sensazioni; un po' di varietà lungi dalla casa nostra. Fa così bene!

E si prende il treno, e si ammirano altri orizzonti, si respira altra aria, e mano a mano che ci si allontana sentiamo il piacere, che è la cessazione del dolore, o di una gradazione di esso, rappresentato dalla monotonia della vita durata nove o dieci mesi!

Settembre, invece, con le sue brezze, col colore del suo cielo vi richiama alla casa, all'angolo preferito, alle imposte chiuse, alla lucerna amica destinata a tenervi una più lunga compagnia, alle visite dei vicini, per ora, al raccoglimento materiale e al raccoglimento spirituale.

Siete stanchi, avete girato fin troppo su per le montagne e sulle arene infuocate delle spiagge, fa così piacere rivedere i vecchi luoghi amici, è così dolce riaccomodarci il posticino nella casa vecchia, ritrovare il proprio letto, che è il migliore di tutti, rifarci alle vecchie abitudini!

E quando siete rientrati nella vita di prima, ecco sopraffarvi il pensiero dell'eterna vicenda delle cose, ecco ripiegarvi su voi stessi e meditare.

Basta un pennello per portarvi alla meditazione. Le questioni terrene e spirituali che prima sfioravano appena il vostro cervello adesso assumono caratteri e proporzioni gravi; siete più impressionabili di tutto; basta un articolo di giornale, il capitolo di un romanzo, uno schizzo all'acquarello per condurvi alla meditazione; basta una parola o una frase che vi riguardi e una lettera ricevuta, o un fatterello inconcludente e una contrarietà delle più insignificanti per darvi un cruccio e portarvi alla meditazione, alla malinconia.

E tutto ciò perchè? Perchè l'uomo, lungi dall'essere il padrone della natura, non ne è che lo schiavo, perchè subisce tutte le influenze esterne e in settembre sente l'agonizzare della natura e sente di agonizzare con essa.

A che, domanderete voi, questa tiritera filosofico-sentimentale?

Essa viene dall'osservazione delle lettere che ricevo in questi giorni, tutte improntate a questo senso della melanconia e della meditazione.....

Una signora medita sull'imperversare dell'età, e parla dei conforti e delle rivendicazioni — proprio così — per le signore..... [illegible]

Una signorina in villeggiatura per contro si lagna che il..... cornalelismo invade il campo della gioventù nei trattenimenti autunnali e la costringe a fare, in seconda linea, la buona bimba.

Un'altra esclama: « Ancora un anno è passato! Come si fa a far scomparire le rughe precoci? »

Un'altra ancora dice che avendo il cuore giovane e le spalle ancora belle ha diritto di non essere trascurata (ah! ah!), e vuole che dia, io, una lezione alla gioventù d'adesso!

Quante e quante altre rivelano la nervosità che viene dalla malinconica fatalità del tempo che autunneggia, dalla riflessione, dalla meditazione interna a noi stessi!

Oh la primavera, nè la estate non c'è tanta malinconia nelle anime; è l'autunno col suo simbolo, è il settembre con i suoi avvertimenti che opera questo fenomeno. No?

La morale spicciola: la sincerità.

Noi non confessiamo i nostri piccoli difetti che per persuadere la gente di non averne di grandi.

Vi è una falsa modestia che è vanità; una falsa gloria che è leggerezza; una falsa grandezza che è piccineria; una falsa virtù che è ipocrisia; una falsa saviezza che è pedanteria.

Avendo la mano piena di verità, bisognerebbe pensarci a lungo prima di aprirla.

La menzogna non serve a nulla, perchè inganna una sola volta.

Vi sono delle persone che mentono semplicemente per mentire.

Gli spiriti sinceri possono sbagliare solo a metà.

Una famiglia..... modello.

Chester può vantarsi di possedere tra i suoi abitanti la famiglia d'Inghilterra che ha subito il maggior numero di..... condanne. Il suo *record* non potrebbe essere facilmente superato.

Il giovane Ogden — tale è il degno nome della nobile famiglia — comparve in tutto dinanzi al Tribunale 180 volte: 86 per ubbriachezza e 44 per lesione corporale. « Buon secondo » è una sorella maggiore con 67 condanne; poi viene il padre con 35 e la sorella minore con 29. Il *record* di famiglia ascende adunque a totali 847 condanne!

Sperabilmente Chester non avrà troppe di siffatte famiglie; sono un divertimento alquanto caro. Si è calcolato che la famiglia ha costato per spese di Tribunale, di carcere e di braccio forte la bella sommetta di circa 30 mila franchi!

Quanta gente onesta si farebbe felice con questa somma!

La penultima.

In una trattoria di quint'ordine.

Monsù Capo, il trattore, passa e ripassa davanti ai tavoli degli avventori col suo gatto sotto braccio.

— Si può sapere, monsù, — gli domanda un avventore, — perchè continuate ad andare in su e giù col vostro miccio.

— Eh! caro mio, oggi c'è la lepre in salsa e non voglio che gli avventori dicano che sia il mio gatto.

L'ultima.

Il figlio di Tapinetti è richiamato sotto le armi per un periodo di 15 giorni, dal 1° ottobre. Questa prospettiva militare non lo seduce troppo.

— Non pertanto — esclama — ciò che mi consola è pensando che in ottobre i giorni sono più corti.

Io per tutti.

L'esperienza degli altri.

Il pasticcio di pesce si fa così:

Prendete sufficiente quantità di pesce, fatelo sobbollire un poco, oppure prendete pesce avanzato, levatene con cura la pelle e le lische; aggiungete al pesce, così preparato, alcuni funghi tagliati in fette, tartufi pure affettati, erbe aromatiche finamente tritate, pane grattugiato, burro fuso e legate il tutto con due tuorli d'uova ben battuti. Versate questo composto in una forma ben unta, foderata con pasta da pasticcio e fatelo cuocere in forno o con fuoco moderato sotto e sopra.

La risposta del giorno.

Flaminio B. — Per far sparire le rughe precoci non c'è che un sapiente massaggio. Grazie del ricordo per le macchie di ruggine.

Assidua lettrice. — Qualunque tintura pei capelli e i danneggia alla salute e riesce imperfetta. Una signora tinta si conosce fra mille a prima vista; poi le tinture non ammettono lavature.

Curiosa. — Come vuole; bisogna rassegnarsi. Ha torto colui o colei che rimprovera l'età agli altri.

Aleta. — Ma che! Un uomo come una donna che fa soverchio sfoggio di brillanti sarà un ricco o una ricca, ma mai un signore o una signora.

Ercole. — Bel vanto!

IL PAZIENTINO.

Soluzione precedente: Inermi.

Per oggi (A. Barbato): *Fornace*.

So un grande fuoco mi dà una vocale
Avrò una cosa grande, colossale.

DALLE CITTÀ ITALIANE

ROMA.

21 settembre. — **Il monumento a Pietro Cossa.** — La Commissione esecutiva ha pubblicato il seguente manifesto:

« *Cittadini!* — Nel giorno 27 corrente, sul largo di via Arenula, sorgerà la statua di Pietro Cossa, spontanea manifestazione del reverente affetto del popolo verso il poeta romano che, sapiente interprete della grande anima della città immortale, scolpì con alto intendimento civile e con sublime audacia d'arte nuova il pensiero e le fortune dei padri antichi nel poema della tragedia umana.

« Nel XXV anniversario della più insigne vittoria della libertà del pensiero, Roma rende così solenne onoranza al poeta che mostrò ancor una volta i romani degnissimi della coscienza della umanità nova, trionfante nel memorando 20 settembre.

« *Cittadini!* — Accorriamo a porgere tributo di affetto alla memoria del nostro poeta.

« Onorando Pietro Cossa noi tesseremo il più pregiato serto di lauri alle auguste chiome della gloriosa madre antica.

« *La Commissione esecutiva:* Ettore Ferrari, presidente — Filippo Marchetti — Giulio Monteverde — Felice Cavallotti — Primo Levi — Giuseppe Lamperti — Carlo Lotti — Raffaello Giovagnoli — Federico Napoli — Luigi Perelli — Cesare Pascarella — Angelo Pasetti — Augusto Marini — Camillo Antonelli, segretario. »

ANCONA.

23 settembre. — **Un domatore ferito da una belva.** — Oggi mentre nel serraglio indiano, in via Nazionale, il domatore Antonio Viano, entrato nella gabbia, faceva eseguire vari esercizi alle belve, una tigre gli si avventò contro addentandolo per due volte alle gambe.

Il pubblico che assisteva già tremava per la vita del domatore; ma questi a colpi di scudiscio riuscì a liberarsi dalla tigre e con un salto uscì dalla gabbia prima che la tigre gli si slanciasse addosso.

Il domatore riportò ferite ed escoriazioni alle gambe, dichiarate guaribili in una quindicina di giorni.

GENOVA.

Ci telegrafano in data 24, ore 22,10:

I ginnasti berlinesi a Genova. — Sono giunti i ginnasti berlinesi, reduci da Roma, festosamente accolti dalla Società ginnastiche genovesi. Stasera ebbe luogo una grande accademia in loro onore presso la Società Cristoforo Colombo. Si pronunciarono discorsi ispirati a sensi di fratellanza.

LECCO.

23 settembre. — **Scoppio di una cartuccia e ferimento di un ragazzo.** — A Dorio alcuni ragazzetti stavano giuocando sulla strada comunale, caricando con della polvere da fucile, procuratasi non si sa bene come, il bossolo d'ottone d'una cartuccia da cacciatore già sparata.

Uno di essi, certo Torri Natale, d'anni 14, quando la cartuccia fu carica volle darvi il fuoco; ma la carica gli saltò in faccia ferendolo gravemente all'occhio destro ed al naso.

Il disgraziato Torri venne condotto all'Ospedale di Lecco. Si teme ch'egli abbia a perdere l'occhio.

LUINO.

23 settembre. — **Fiera di bestiame.** — Nei giorni 9, 10 e 11 p. v. ottobre avrà luogo la fiera di bestiame. Posto come è Luino alla testa delle valli del Tresa e del Margorabbia, ricche di praterie e di pascoli, la fiera non può avere che esito felice.

Il bestiame è poi esente da tasse comunali.

Gli espositori, provenienti dalla vicina Svizzera, depositano all'ufficio doganale di confine l'importo del dazio per ogni capo di bestiame introdotto in Italia, il quale importo viene subito restituito pel bestiame invenduto che venisse riesportato nella Svizzera. Numerosi alberghi, trattorie ed osterie offrono a prezzi modici convenienti alloggi, buon trattamento e adatti ripari pel bestiame.

Concesse facilitazioni nei biglietti di andata e ritorno vennero accordate dalla Ferrovia Mediterranea, Impresa Navigazione sul Lago Maggiore e Società di navigazione e ferrovia sul lago di Lugano.

MILANO.

23 settembre. — **Una numerosa compagnia di truffatori.** — In seguito a diligenti ricerche è stata scoperta un'associazione di truffatori. Si tratta di una ventina di sedicenti commissionari e rappresentanti che, d'accordo l'uno coll'altro, riuscivano ad accaparrarsi la fiducia di onesti produttori e negozianti, dai quali si facevano consegnare in deposito della merce che poi vendevano a prezzi vili.

I danneggiati sono molti, ed ecco, dalle denuncie e dall'inchiesta fatta, i nomi dei principali: Calegari Giuseppe per 2000 lire in biciclette; Ferrari Attilio, idem, 4000; Michelotto Carlo, 3000; Zignone e Trabaldo, negozianti tessuti, 4000; De Micheli Ambrogio, biciclette, 1000; Pozzi Ercole, gioielliere, 1750; Bernasi Giovanni, impermeabili, 350; Vecchi, tovagliere, 3000; ing. Italo Cardani, biciclette, 350.

La Questura ha proceduto a 10 arresti ed ha denunciato all'Autorità giudiziaria altri individui, mentre prosegue attivamente nelle indagini.

NAPOLI.

23 settembre. — **Una bambina bruciata viva.** — Al vicolo Duchesca abitano i coniugi Maresca Vincenzo e Maria insieme a tre loro figliuoletti.

Ieri mattina la Maria, per andare in chiesa e assistere alle funzioni sacre, ha chiusa la porta di casa, lasciando nella stanza da letto i suoi tre figliuoli, Gennarino, il primo, Giovannina l'altra, e un bambino di tre mesi, l'ultimo.

Il poppante era nella culla e dormiva placidamente; i bambini più grandi, scesi dal letto, hanno cominciato a giuocare con alcuni zolfanelli che erano sul comodino.

Uno dei fiammiferi ha comunicato il fuoco alle vesti della piccola Giovannina, che conta appena tre anni, la quale, vinta dallo spavento, ha cominciato a gridare a squarciagola, insieme al suo fratellino. Alle grida dei due bambini è accorsa certa Raffaele Fontana, che abita al piano sottostante a quello dei coniugi Maresca, la quale, trovata la porta chiusa a chiave, a mezzo di forti spintoni, è riuscita a scardinarla e a penetrare in casa.

Una scena pietosissima si è presentata innanzi agli occhi della buona donna: la piccola Giovannina, in preda alle fiamme, era ridotta in uno stato veramente compassionevole. La Fontana, allora, si è slanciata addosso alla bambina e le ha strappate le vesticciuole in fiamme; ma troppo tardi, perchè la piccola disgraziata era rimasta già tutta scottata orribilmente e poco dopo moriva.

NUORO.

La *Stefani* ci comunica:

I malandrini sardi. — Furono arrestati in Orgosolo dieci individui compromessi nell'aggressione contro due carabinieri, avvenuta a Lodine il 7 settembre e nella rapina di Portaeri. Alcuni di essi furono perfettamente riconosciuti dai carabinieri aggrediti.

SPOLETO.

23 settembre. — **Il terremoto.** — La scossa di terremoto, già annunziata dal telegrafo, fece fuggire di casa spaventata tutta la popolazione. I carcerati della casa penale e delle carceri giudiziarie tentarono di ammutinarsi, ma tutto fu calmato mediante l'intervento delle Autorità. La popolazione dormì all'aperto, in campagna. Tutte le famiglie di villeggianti e forestieri, per la maggior parte romani, partirono subito coi primi treni.

E' strano che, all'infuori di Spoleto e dintorni, il movimento sismico non sia stato avvertito, cosa che fa supporre ad un centro o focolare tellurico.

UDINE.

23 settembre. — **Suicidio in carcere.** — Ieri sul mercato un contadino, certo Stais di Ronchis, rubava dalla tasca di un altro il portafogli contenente lire 112, ricavo di un vitello venduto.

Accortosi del furto, un vigile urbano, aiutato da altra persona, traduceva in caserma dei carabinieri il ladro, che venne trattenuto a disposizione delle Autorità.

Stamane però, recatisi nella stanza dove eravi rinchiuso il ladro, non trovarono di lui che il cadavere. Nella stanza havvi una catena che obbliga i carcerati rivoltosi a starsene quieti.

Non avendo lo Stais per la sua tranquillità subito tale costringimento, con quella catena si toglieva la vita, avvolgendosela più volte al collo.

VENEZIA.

21 settembre. — **Un detenuto che evade dalle carceri militari, ruba la cassa ed asporta 800 lire.** — L'altro giorno un certo Cerando Giuseppe, d'anni 29, calabrese, detenuto nelle carceri militari a San Francesco della Vigna, dovendo scontare sei mesi di reclusione per furto, è riuscito a fare un bel colpo; trovò modo cioè di evadere dalle dette carceri, non solo, ma osando vuotare la cassa dell'Amministrazione ed appropriarsi di L. 800 che ivi si trovavano.

Figurarsi lo stupore di tutto il personale addetto alla custodia quando s'accorse dell'accaduto.

Vennero fatte le più premurose e diligenti ricerche, ma inutilmente. Il Cerando aveva potuto fare il colpo ed eclissarsi inosservato e per ora è irreperibile.

Dicesi che giorni sono un altro detenuto sia pur riuscito a fuggire. Se così è, bisogna dire che in quelle carceri la vigilanza lascia a desiderare.

Le terribili conseguenze dello scoppio di un petardo.

Ci scrivono da Caselle, 23:

(A. C. P.) — Eccovi maggiori particolari sul luttuoso avvenimento cui già la *Stampa* accennò colla pubblicazione di un telegramma. Domenica 22 corrente ricorreva la festa patronale in questo Comune. Una folla immensa si era riversata a Caselle dai Comuni circonvicini e da Torino. Il banco di beneficenza a favore dell'Asilo infantile era preso d'assalto dai forestieri sedotti, oltre che dai ricchissimi premi, dalla grazia e dal sorriso delle gentilissime patronesse.

Tutto mostrava che la festa sarebbe continuata nell'allegria.

Quand'ecco, verso le 17,30, un primo fatto viene a funestarla.

Certo Cravero Giuseppe, incontratosi al *Caffè Garibaldi* in Caselle con certo Rocchetto Maurizio venne per vecchi rancori e per ragioni d'interessi a diverbio, il cui epilogo fu una grave ferita di coltello dal Cravero riportata al ventre, ferita giudicata dal dott. Boschiassi con pericolo di vita. L'Autorità si portò immediatamente sul luogo per le opportune constatazioni. Il feritore Rocchetto fu arrestato mentre teneva ancora il coltello intriso di sangue.

Ma per troppo i fatti dolorosi non dovevano qui finire.

Verso le 19,30 certo Capello Giuseppe fu Domenico, d'anni 64, pirotecnico, noto a Monte Canale, abitante a Torino, via Andrea Doria, N. 9, con bottega in via Monte di Pietà, N. 5, trovandosi nel prato della Fiera, sito nella circonvallazione del Comune, intento ad accendere i fuochi artificiali di cui aveva l'impresa dal Comitato delle feste, nell'accendere un petardo, questo scoppiava prima che il Capello potesse mettersi al largo, di modo che veniva dal medesimo gettato a terra gravemente ferito e con lui rimanevano pure feriti dalle scheggie i due bambini Giordano Caterina, d'anni 11, e Oria Domenico, pure di anni 11, entrambi di Caselle.

I fuochi pirotecnici furono, s'intende, abbandonati immediatamente perchè la popolazione tutta era dolorosamente impressionata per il grave disgrazia. L'egregio pretore avv. Vercesi ed il cancelliere signor Bassetta colla benemerita arma e col dottor Boschiassi Modesto accorsero immediatamente sul luogo. Il pirotecnico Capello riportò la lacerazione dei muscoli facciali, dello scroto e l'uscita di un testicolo; Giordano lacerazione grave alla mascella. Entrambi furono giudicati in pericolo di vita e trasportati subito all'Ospedale di S. Giovanni di Torino. L'Oria Domenico riportò soltanto alcune lacerazioni giudicate guaribili in dieci giorni.

La causa della disgrazia pare debba ricercarsi unicamente nella cattiva conformazione del petardo e nella cattiva formazione della carica.

E tanto per la dolorosa conferma del motto *omne trinum*, ecc., un altro ferimento che fortunatamente non ebbe gravi conseguenze ed si riferisce abbia pure avuto luogo nello stesso giorno di domenica.

Un dramma fra italiani a New-York.

A New-York Gaetano Tersati, di anni 30, e Pompeo De Amato, di 16 anni, avevano fatto Società insieme per la vendita delle frutta; ma la Società, come spesso avviene, durò ben poco; i soci si divisero e De Amato restò creditore verso il Tersati di 30 scudi.

Il credito era difficile ad esigersi, e più volte il debitore aveva risposto con un rifiuto alla domanda del De Amato, il quale si recò a casa di Tersati e lo trovò in compagnia del suo amico Vincenzo De Luca; rinnovò la domanda per i 30 dollari e si ebbe il solito rifiuto; allora impugnò una rivoltella e la puntò verso il suo ex-socio; De Luca, visto il pericolo dell'amico, tentò sviare l'arma; ma il colpo partì e la palla andò a squarciare il cuore di Tersati, che cadde fulminato.

De Luca volle arrestare il giovane omicida, che sembrava in preda alla pazzia; ma questi fece fuoco sopra di lui, ferendolo non gravemente, quindi prese la fuga mandando grida selvaggie.

Quando accorse la Polizia, la stanza dove avvenne la tragedia era piena di fumo; sul principio si credette che De Luca fosse l'uccisore di Tersati, ma l'equivoco durò poco, ed il ferito venne trasportato all'Easter District Hospital.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALESSANDRIA.

24 settembre. (*Rugiasco*). — **Scuola complementare.** — Già v'informai che la Giunta municipale ha deciso di riaprire quest'anno la scuola complementare femminile.

Le iscrizioni avranno principio il 5 del prossimo ottobre e le lezioni incomincieranno nei primi giorni di novembre.

Scopo di questa scuola è di somministrare alle giovanette di civile condizione, le quali uscite dalle scuole elementari non intendono seguire i corsi magistrali, quelle cognizioni di generale coltura che sono richieste dalla civiltà dei tempi, e quello criterio che servono efficacemente alla donna pel saggio governo della famiglia.

Per l'anno scolastico 1895-96 la scuola sarà divisa in due corsi e l'insegnamento comprenderà:

La lingua e la letteratura italiana; la lingua francese; la storia e geografia; la morale; l'aritmetica e geometria pratica; le nozioni di scienze fisiche e naturali; le nozioni di scienze fisiche e naturali; le nozioni d'igiene e d'economia domestica; il disegno e la calligrafia; i lavori femminili; il canto corale e la ginnastica educativa.

— **Fiera.** — La fiera nel sobborgo di San Giuliano nuovo, autorizzata con decreto prefettizio del 13 luglio 1887, avrà luogo quest'anno il giorno di martedì 8 del prossimo ottobre.

AOSTA.

24 settembre. (*Curd.....*). — **Per la riforma di un Consorzio Sanitario.** — Per provvedimento prefettizio, il Consorzio Sanitario, comprendente dieci dei quali Comuni del Mandamento di Chatillon, venne testè disciolto.

Dietro analoga richiesta del Consiglio Sanitario provinciale, il prefetto propose ai disciolti Consorzio di ricostituirsi su nuove basi, istituendo due distinte sezioni, alle quali sarebbero addetti a ciascuno un medico.

Ieri i sindaci dei Consorzio, convocati per emettere il loro parere sulla proposta riforma, deliberarono unanimi di respingerla, arguendo che un solo sanitario può ed sobbarcarsi disimpegnare con diligenza il servizio che gli incombe.

Il signor T. Tibaldi, pro-sindaco di San Denys, venne incaricato di stendere al riguardo una relazione. Dalla stessa dovrà emergere che il Consorzio non accoglie il progetto di eleggere due sanitari per uno scopo finanziario. La spesa ch'esso importerebbe tornerebbe di un eccessivo aggravio alla popolazione, la quale, per i singolari fenomeni tellurici che rendono illusori i raccolti della terra, traversa ora crisi economiche così dolorose da rendere intollerabili i maggiori balzelli, che per il lusso di due sanitari si dovrebbero imporre.

CIRIÈ.

23 settembre. (*A. E. P.*) — **Un operaio che precipita da una scala.** — Presso la stazione avvenne una disgrazia che per fortuna non ebbe gravi conseguenze. Si sta trasportando l'Ufficio telegrafico in più comodo locale e più vicino al paese. Mentre ieri l'altro un operaio, certo Quenda Giuseppe, stava su di un'alta scala lavorando, passò un carro che nella ruota gli portò via di sotto la scala ed il povero operaio cadde dall'altezza di circa quattro metri, battendo la testa ed il lato sinistro, rimanendo privo di sensi al suolo. Trasportato all'Ospedale, fu giudicato in assai grave stato, ma oggi sembra fuori di pericolo, quantunque ne abbia per una trentina di giorni salvo complicazioni.

CUNEO.

24 settembre. (*Ugo*). — **Il generale Corvetto a Cuneo.** — Il comandante del II Corpo d'armata, generale Corvetto, di ritorno da un giro d'ispezione ai forti, come ebbi già a scrivervi, è giunto tra noi ieri prendendo alloggio alla *Barra di Ferro*.

Ripartì stamane alle 5,45 per Alessandria.

— **Alcuni casi di tifo nella guarnigione.** — Hanno impressionato alquanto questa cittadinanza alcuni casi di tifo susseguiti da morte verificatisi nella truppa.

Ieri il Bollettino dello stato civile denunciava tre morti, tutti appartenenti alla Brigata *Cuneo*.

Già si diceva che moltissimi erano i militari degenti per tifo all'ospedale, di cui alcuni gravissimi, e, naturalmente, simili voci non erano le più atte a calmare l'apprensione che aveva principiato a farsi strada.

Ho assunto informazioni, e da quanto mi è stato possibile appurare e che quanto mi è stato detto, mentre è vero essere i tre soldati morti di tifo, non è però esatto che siano ammalati di tal malattia in numero allarmante all'ospedale, cosicchè c'è a sperare che la malattia non prenda piede e non faccia altre vittime. Del resto, casi isolati di tifo nella truppa quasi ogni anno dopo le manovre di campagna si verificano, prodotti e dalle fatiche e dal bere l'acqua dei fossi, spesso inquinate.

— **Il rinvenimento di un cadavere — Omicidio?** — In Caramagna la notte scorsa rinvenivasi sulla pubblica via il cadavere di un uomo identificato poi per certo Aimia Andrea, d'anni 37, nativo di Sommariva Bosco.

Lì per lì le persone che avevano ritrovato il morto ritennero si trattasse di malore improvviso da cui l'Aimia fosse stato colto, ma l'esame del cadavere faceva scoprire una grave lesione al capo, ritenuta causa della morte e stata prodotta da corpo contundente.

L'Autorità, davanti alla triste scoperta e che faceva grandemente dubitare, potersi trattare di un delitto, prendeva immediatamente ad indagini accurate e diligentemente condotte, a seguito delle quali veniva tratto in arresto, come presunto autore dell'omicidio, certo Gosso Cristoforo, ventiduenne, e pure nativo di Sommariva Bosco.

Pare che su costui gravino gravi indizi.

— **Un soldato ucciso da una mina.** — Giunge notizia da San Damiano Macra di una gravissima disgrazia colà avvenuta e che ha vivamente impressionato la popolazione della località in cui il triste avvenimento è accaduto.

Mentre il soldato Pignolotti, del 1° reggimento genio, dava fuoco ad una mina, questa esplodeva improvvisamente ed il povero soldato veniva ucciso sul colpo.

— **Traslochi.** — I professori Rolando e De Paoli, il primo direttore ed il secondo docente delle nostre scuole tecniche, vennero con recente disposizione traslocati il primo ad Acqui ed il secondo a Bergamo.

Il prof. Rolando conserva in Acqui la direzione di quelle scuole tecniche.

Il prof. De Paoli aveva egli stesso chiesto la residenza di Bergamo.

A sostituire i due egregi insegnanti, benevisi a tutta la cittadinanza, vengono i professori Ferrari e Angiolano, provenienti da Acqui e Rieti.

FOSSANO.

25 settembre. (*N. S.*) — **Il generale Adami ed il polverificio.** — Ieri sera ebbe luogo nell'elegante vasto salone della Società operaia un animato cordiale ricevimento in onore dell'ispettore d'artiglieria tenente-generale comm. Adami — già nostro rappresentante al Parlamento — che trovasi qui per un'ispezione al polverificio.

Il presidente sig. Bertoli ringraziò il generale Adami d'aver tenuto l'invito e lo pregò d'interessarsi delle sorti del Polverificio, che vive ora una vita stentata, anemica.

Il generale Adami rispose ringraziando delle cortesie ricevute, del buon ricordo serbato di lui; ma, per quanto riguarda il Polverificio, lasciò chiaramente intendere di nulla potere, concludendo che toccava a Fossano, alla sua rappresentanza, ai cittadini tutti di agitarsi affine di ottenere qualcosa in ricompensa dello scomparente grande stabilimento, il primo del genere, che tanti sacrifizi costò all'erario comunale.

Dunque — com'ebbi già altra volta a scrivere — è vano illudersi. Il Polverificio è fatalmente condannato a morire, e sarebbe non solo errore, ma colpa irremediabile il continuare a dormire, perchè la morte del Polverificio vuol dire — forse — perdita di una parte pure del presidio, con quale e quanto danno per Fossano è inutile il dire.

GARESSIO.

23 settembre. (*Antropos*). — **Festeggiamenti della Società operaia di M. S.** — Ieri la nostra Società operaia di mutuo soccorso, che oramai può vantarsi fra le più fiorenti della vallata, benedisse il nuovo vessillo sociale, munifico dono del suo presidente, sindaco cav. notaio Garelli. Fu la vera festa del lavoro e della concordia.

Vi intervennero il deputato del nostro Collegio, onorevole Siccardi, i rappresentanti delle consorelle di Ceva, Pamparato, Ingagnaco, Castellino, ecc., coi propri vessilli, e molti forestieri. Dopo i ricevimenti, l'on. Siccardi, il sindaco, il cav. Lepetit, padrino della nuova bandiera, l'intiera Società coi vessilli di tutte le Associazioni, preceduti dalla Banda musicale, si recarono al Borgo Maggiore per ricevere ed accompagnare la gentilissima madrina signora Irene Vicary-Prielmat.

Dopo la solenne benedizione il sacerdote don Giordano pronunciò un discorso pieno di elevatissimi concetti.

Al ritorno dalla chiesa in casa Vicary fu servito il vermouth a tutto l'accompagnamento. Di lì, verso le ore 13, si procedette al politeama Federici, dov'era preparato un sontuoso banchetto di oltre 200 coperti, squisitamente servito dall'albergatore signor Boletta Antonio.

Notai alla tavola d'onore l'on. Siccardi, il presidente cav. Garelli, il padrino cav. Roberto Lepetit, nuovo proprietario della locale rinomata e fiorente fabbrica d'acido gallico (già proprietà dei signori Allamandola) l'ing. Mario Vicary, il neo cav. avv. Boretti, l'avv. Borgna, l'avv. Giovanni Rinaldo, il dott. Nasi, il signor Fasiani, il cavaliere Marro, ecc. Alle frutta parlarono: il sindaco, come presidente, l'on. Siccardi, che si chiama con orgoglio il primo operaio dello stabilimento di Serravalle Sesia, l'ing. Vicary, il signor Gaziano Emilio, il cav. Lepetit, il vostro corrispondente, il maestro Carrara, il cavaliere Marro, l'avv. Boretti ed il signor Berenga, presidente dell'Arti e Mestieri di Ceva. Tutti inneggiarono al lavoro ed alla concordia; tutti furono applauditissimi.

La Società Filarmonica, diretta dal maestro Fresco, suonò l'Aïnitù di tavola, e gli ultimi evviva furono ancora al Re, all'Italia, a Garessio, alla concordia.

La festa terminò coll'accensione dell'Albero della cuccagna, con alcune gare e con una rappresentazione di gala, organizzata al politeama Federici da alcuni soci della nostra Mutuo soccorso.

L'on. Siccardi, ospite del sindaco Garelli, riparte stamane a questa volta.

LAMORRA.

24 settembre. (*Adonis*). — **I funerali del cavaliere Roberto.** — I funerali al compianto cavaliere Roberto Bernardino, industriale enologo, morto tentando di salvare il proprio servo, come già vennero informati i lettori, furono davvero solenni sotto ogni aspetto.

I terrazzani di questo Comune intervennero tutti come pure le Autorità locali e molte notevoli persone di Alba, dacchè il Roberto aveva saputo acquistarsi una fiducia non comune nella sua diletta Lamorra, in cui per più anni coprì cariche onorifiche ed importanti con zelo ed imparzialità.

La salma del suo garzone Marro Francesco seguiva a pochi passi quella del cav. Roberto.

PIANEZZA.

23 settembre. (*Alberis*). — **Teatro Sociale.** — Il 21° anniversario della formazione di questa brava Compagnia filodrammatica si celebrò ieri sera colla serata di beneficenza.

Tutte le difficoltà della brillante commedia di Sebastian e Moser *Guerra in tempo di pace* furono felicemente superate da tutti indistintamente gli interpreti che riscossero vivi e meritati applausi ed acclamazioni.

Alle gentili attrici, nonchè alla brava signora Cantone, direttrice instancabile della piccola orchestrina, si ebbe lo squisito pensiero di presentare mazzi e corbeilles di fiori. E qui ebbe fine lo spettacolo pel pubblico.

I filodrammatici, radunatisi dopo la rappresentazione all'*Albergo dell'Angelo*, finirono in un lieto simposio la serata. L'on. Scotti, che assisteva alla cena, parlò applauditissimo così pure l'egregio prof. Scarpa, anima e vita della Compagnia accademica, il distinto avv. Cappelli, l'attivo signor Coppa e alcuni altri signori e signore di cui il nome mi sfugga ora il nome.

ROMAGNANO SESIA.

22 settembre. — **Per l'Asilo.** — Qui ieri sera, a beneficio dell'Asilo infantile, in una splendida sala del detto locale, il distinto e valoroso prof. Ghiglione, nuovo rettore del Convitto Curioni, con la sua gentilissima moglie, che cantò con sentimento d'artista pezzi d'opera dei migliori musicisti, con l'ottimo professore di pianoforte Saliva e con il violinista Benvenuto, svolse un sceltissimo programma. E per l'eletto pubblico e per gli ufficiali del Convitto Nazionale di Genova, qui in villeggiatura, la serata riuscì molto divertente, e fu anche molto proficua per il detto benefico istituto, essendosi un incasso di parecchie centinaia di lire.

Alla riuscita della serata contribuì la valentia dell'egregio giovane, studente in medicina, Tibaletti, che recitò un monologo con tanta arte da essere più volte applaudito e chiamato alla ribalta.

In ultimo non mancarono i soliti quattro salti. E notai anche che il sesso gentile era largamente rappresentato, giacchè intervennero la gentilissima moglie del sindaco, la Saliva, la signora direttrice Sgarabella, la graziosa signorina Ferraris, la signorina Tacchini, la Faggiotta, la Brandini, la Teani e molte altre di cui mi sfuggono i cognomi, e perciò domando mille scuse a tutte.

SOMMARIVA DEL BOSCO.

23 settembre. — **Una rettifica.** — Riceviamo e pubblichiamo:

Caro Rossa,

Unicuique suum.

Il tuo corrispondente da Sommariva del Bosco attribuisce a me ed al signor Casalis l'iniziativa del primo banchetto qui in occasione del 20 settembre.

Mi dispiace godere in pace un merito che non ho e sento il dovere di declinare l'onore fattomi dal corrispondente, indicando i nomi dei benemeriti iniziatori della simpatica riunione, che furono i sig. cav. Mossi e G. Castore, i quali più che qualsiasi altro avevano ragione di desiderare che fosse commemorata con qualche maggior solennità di quella che l'iniziativa ufficiale aveva data il glorioso episodio cui personalmente parteciparono.

A noi spetta la più modesta parte di adesionisti, lieti che ci sia stata fornita l'occasione di affermare con questo atto il vivo sentimento della nostra italianità.

Grazie anticipate per la rettifica e saluti cordiali.

Aff. G. Lanino.

24 settembre (*Arnaldo*). — **Strascichi del 20 settembre.** — Ho letto sul numero d'oggi della *Stampa* una lettera del sacerdote don Salustro Dilcastro, consigliere comunale, in cui questi, prendendo l'occasione dalla mia prima corrispondenza riguardo al « voto patriottico di due preti » cercherebbe di diminuire l'importanza della deliberazione del nostro Consiglio comunale riguardo al 20 settembre. Prima di tutto debbo dire che io non feci il nome del due « preti » e che votarono a favore della deliberazione, e quand'anche il reverendo fatti quello del molto reverendo Dalcastro non l'avrei potuto comprendere fra essi, giacchè brillava per la sua assenza. Ma poi dissi in generale « due preti », e con questo non volli già intendere due sacerdoti, ma bensì due del partito clericale ortodosso, si dà proprio il caso che uno di essi fosse proprio un sacerdote, il teologo Brunasso; mentre l'altro sarebbe un secolare, il conte Seyssel delle cui idee ultra-clericali non è qui il caso di discutere.

Inoltre, scoprì il reverendo Dalcastro, dico che i consiglieri erano stati invitati a Palazzo Municipale per tutt'altra deliberazione (chi disse altrimenti?) ma che però su venti solo dieci, compresi quattro assessori, si trovavano presenti.

Ora domando io: la popolazione sommarivese per qual fine elesse i suoi consiglieri? Forse perchè quando vi è Consiglio essi se ne stiano lontani in tal modo facendo vedere di non volersi curare degli interessi più vitali del Paese?

SUSA.

24 settembre. (*L. U.*) — **Fiera.** — Il tempo che pareva volesse ieri mattina guastare la fiera, invece, dopo una lieve pioggerella, si rasserenò e permise un gran concorso di alpigiani e di negozianti da tutta la valle e da quella di Pinerolo.

Coincidendo la fiera colla discesa del bestiame dai pascoli alpini, questo affluì piuttosto numeroso. Pure non molti i capi veramente notevoli, tranne alcune giovani bovine. Il prezzo seguì un lieve ribasso, non però come si temeva per la persistente siccità. Non grandi affari.

— **Raccolti.** — L'annata 1895 non volse propriamente favorevole ai nostri contadini e piccoli proprietari.

Dapprima i prati ebbero un ritardo, poi i pascoli vennero bruciati dalla siccità persistente, sicchè il raccolto del fieno fu inferiore a quello dell'anno scorso e il bestiame è scarso dai monti non in buone condizioni. Il raccolto della segala e del grano fu pure inferiore. Nonostante a quello dell'uva, specialmente per i viticultori, che credettero superare, come l'anno scorso, la peronospora senza trattamenti cuprici a dovere; quindi la vendemmia si presenta qua e là veramente cattiva e generalmente scarsa. Anche le frutta e le patate diedero poco reddito, e là, dove non si potè irrigare, i nostri minacciati il raccolto delle castagne.

Ecco le dolenti note dei nostri contadini e piccoli proprietari.

Appendice della *Stampa-Gazzetta Piemontese*

(5)

Il romanzo di un poeta

Ella, preoccupata dei confronti precedenti, che non avevano portato a nulla, stanca di quell'inchiesta da lei provocata e che durava da più d'un mese, rispose:

— Soffro, signore....

— E voi, signore? — fece il commissario rivolgendosi al signor Norandin.

— Io, — rispose questi senza esitare, — io non conosco quella donna.

Al suono di quella voce, la povera donna fissò lo sguardo sul signor Norandin, quindi s'alzò, furiosa; ma, reprimendo tosto lo slancio di collera provocato dal suo sangue ardente, ella prese un'attitudine supplichevole e disse con voce fioca, tremante:

— Ah! Antonio!

Antonio Norandin per tutta risposta fece una scrollata di spalle.

— Non ho dunque abbastanza sofferto? — aggiunse la disgraziata. — Non ti domando nulla, Antonio.... null'altro che un soccorso.... quello che tu sai.... Dimmi sì e tutti i miei dolori saranno finiti.

— Ma questa donna è pazza.

— Pazza!.... Sì lo sono stata poichè abito ancora alla Salpetrière.... Ma non lo sono più, poichè....

— Signor commissario — disse il signor Norandin con aria seccata — io non comprendo, in verità, ciò che questa donna voglia dire, e le assicuro che incomincio ad averne abbastanza.

— Non lo sono più poichè ho la forza di....

E, chinandosi per non essere intesa che dal signor Norandin, la poveretta aggiunse:

— Poichè ho la forza di tacere il nostro segreto!

Egli la respinse e alzò le braccia in segno d'impazienza.

— Antonio! Antonio!.... guardati....

— Delle minacce, adesso?

— Ah! tu mi rinneghi! Ah! non mi riconosci.... Preferisci vivere nell'ignominia.... Miserabile!.... Dirò tutto!

— Signor commissario, la prego, faccia tacere codesta pazza.... Non venni qua per essere insultato....

— Mia figlia.... eccol.... voglio mia figlia!

— Non vede come divaga?

— Sua figlia, signora? — disse allora il commissario.

— Sì.... nostra figlia.... nostra....

La disgraziata fissava ora il commissario ora il signor Norandin e i suoi occhi s'ingrandivano così che pareva stessero per uscire dalla loro orbita. Un tremito nervoso la faceva fremere tutta.

Ad un tratto scoppiò in una forte straziante risata, allargò le braccia, si lasciò cadere su una seggiola e ripetè a più riprese:

— Ah!.... il denaro!.... il denaro!.... il denaro!....

Il signor Norandin e il commissario s'appressarono nel tempo stesso alla povera pazza, per soccorrerla. Il signor Norandin la rialzò e la mantenne immobile finchè potè rimetterla nelle mani degli agenti accorsi alle grida della disgraziata.

— Riportatela al Manicomio — disse il commissario agli agenti.

— Ebbene? — fece con sicurezza il signor Norandin.

— Signore, le chiedo scusa d'averla disturbata.

I due uomini si salutarono e il signor Norandin uscì, camminando con passo misurato, senza affrettarsi, come un uomo assolutamente padrone di sè. Padrone di sè lo era, il signor Norandin; così sicuro e calmo che notò, uscendo, il gesto del commissario di polizia che lo designava al suo segretario.

Che cosa significava quel gesto? Intendeva forse, quel maledetto commissario, di farlo arrestare? Quell'inchiesta incominciata, non era finita?

Eppure egli aveva risposto correttamente ed oramai non c'era più da dubitare della pazzia persistente in quella povera donna.

Pazza, ella sarebbe ora nuovamente rinchiusa e tutto ciò che potrebbe dire non sarebbe più creduto.

Aveva tempo di prendere le sue precauzioni, di fuggire.... ma no.... si fugge solo quando s'ha paura, quando s'è colpevoli.... bisognava rimanere, non muoversi, fare il bravo.....

Ricondotto in casa, aveva, nondimeno, perduta la testa e parlato di fare i suoi bauli.... ma s'era ravvisato a tempo.... e adesso si approvava e, rammemorando tutta la scena avvenuta dal commissario di polizia, si felicitava.

Venissero per arrestarlo, per sorvegliarlo, per spiarlo.... ben fine doveva essere colui che riuscisse a vederci un po' chiaro nell'ombra che aveva fatto attorno a sè.

Il signor Norandin era a quel punto delle sue riflessioni quando udì picchiare due colpi alla sua porta.

— Entrate! — disse bravamente, pronto a tutto.

Era la signora Prandin.

— Scendete, mio caro signor Norandin — disse la buona donna colla sua più dolce voce — il pranzo è pronto.... non lasciate raffreddar la minestra.

Il signor Norandin scese e non lasciò raffreddar nè la minestra, nè le pietanze. Divorò in coscienza tutto ciò che gli servì la sua amabile padrona di casa.

Soltanto alle frutta incominciò a rallentare il lavorio accelerato delle sue ganascie e mostrò di accorgersi dell'assenza del signor Mario.

— Pranza fuori — disse la signora Prandin. — Ha fatto un buon affare....

— Un buon affare?

E il signor Norandin ridivenne silenzioso.

E, più tardi, quando l'albergatrice riprese il suo giornale per continuare la lettura dell'appendice incominciata, l'ascoltò con orecchio distratto. Riflettendo tutto a se stesso, si domandava se il buon affare che Mario aveva fatto non era stato di sorvegliarlo e denunciarlo alla Polizia. L'appendice del giorno narrava per l'appunto di una caccia di agenti di Polizia nel mondo elegante.

— Vedete, — disse quando la signora Prandin ebbe finita la sua lettura, — vedete come è organizzata la Polizia! Meravigliatevi, dopo ciò, se avete qualche agente in casa. Sapete ciò che farei io se fossi in voi? In luogo di lasciarmi sorvegliare, sorveglierei gli altri.

— Potrei sorvegliar tutti, fuorchè quel buon signor Mario....

— Eh! Eh!....

— Ma la politica vi fa perdere la ragione.... vedete la Polizia dappertutto.....

— Dappertutto; sì, è dappertutto! Basta, quando c'è....

— Onesti....

— Che non c'ha nulla a rimproverarsi....

— Non si deve temer di nulla....

— Avete ragione, signora Prandin. Ma, ad ogni modo, è sempre meglio non fidarsi troppo. Vedete un po' ciò che m'accade? Chi m'avrebbe detto ieri che mi troverei implicato in un complotto? Voi affittate ad ogni sorta di gente....

— Ogni sorta di gente! È vero che non ho conti, nè marchesi. Ma, guardate il libro.... Vedete.... Il signor Carlo....

— Carlo! È un cognome, Carlo?

— Carlo, garzone di caffè.... Leonia, cameriera..... Sul libro abbiamo scritto cameriera, ma serve nei *bouillons*; la signorina Bianca; i signori Laurent, marito e moglie; il signor Watermann, un povero vecchio cui i figli mantengono; poi il signor Giuseppe, garzone macellaio; la signorina Lina, cameriera; il signor Marnasl, musicista, suona il violino all'Elysée Montmartre e, finalmente, il signor Mario di Kerborel....

(Continua).

TORINO, 1895 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.